Una riflessione dell'ANPI Provinciale

1815 – 1870, i moti del Risorgimento

Torino, 17 marzo 1861: il primo Parlamento italiano proclama il Regno d'Italia

A CENTOCINQUANT'ANNI DALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO UNITO

A conclusione dei moti del Risorgimento 1815-1870 improntati al liberalismo moderato di Cavour, il 18 Febbraio 1861 fu riunito a Torino il primo Parlamento Italiano.
In quella sede i 387 deputati proclamarono solennemente il Regno d'Italia. Ma il relativo decreto del re fu sanzionato solo il 17 marzo 1861, che rimane pertanto la data ufficiale.
Il nuovo Regno d'Italia si estendeva per 250 kmq., contava 22.000.000 di abitanti e comprendeva quasi tutta la penisola, comprese la Sicilia e la Sardegna. Restavano purtroppo fuori dal Regno Unito, Roma ed il Lazio, ovvero lo Stato Pontificio, ed, ancora sotto il dominio dell'Austria, il Veneto.
Soltanto a conclusione della terza guerra di indipendenza, con il trattato di Vienna del 3 Ottobre 1866, a seguito delle sanguinose battaglie di Custoza e Bezzecca, l'Italia ottenne il Veneto, accettando un sofferto e difficile compromesso. Si dovette attendere il 20 Settembre 1870 e la vittoriosa battaglia di Porta Pia, che consentì alle truppe italiane l'ingresso in Roma. La vittoria di Porta Pia ebbe per gli italiani un alto significato sociale e culturale in quanto sancì l'unità spirituale politica e territoriale di uno Stato Laico, fondato sul principio cavouriano "Libera Chiesa in Libero Stato". Perché senza Roma capitale, l'Italia non si può costruire". (Cavour 25/03/1861).
Ma, dopo anni di rinunce e sacrifici, pesavano sul Regno Unito d'Italia, appena costituito, condizioni sociali drammatiche.
Da un censimento del 1861, risultò che un terzo della popolazione era dedito all'agricoltura, un settimo all'attività artigiana e industriale manifatturiera. Pochi gli occupati nel commercio, pochissimi nelle industrie metallurgiche. La piccola proprietà era poco estesa, a fronte invece dei grandi latifondi. Ma il fenomeno preoccupante era l'ANALFABETISMO, pari al 75% su 22.000.000 di abitanti. Purtroppo, nel sud del Paese l'ANALFABETISMO superava il 90 %.

LA PREPARAZIONE DELLA SPEDIZIONE DEI MILLE

La spedizione dei Mille, i volontari di Garibaldi, i rischi e l'audacia di quell'impresa segnarono la fase conclusiva del lungo movimento per l'Unità d'Italia.
Siamo nel 1860 ed in questo contesto storico, lo Stato borbonico delle Due Sicilie appariva esposto da tempo a forti critiche ed a crescenti manifestazioni di malcontento, le quali trovarono il punto più alto della protesta e della mobilitazione a Palermo, dove, il 4 Aprile 1860, mazziniani, liberali e democratici, raccoltisi nel Convento della Gangia, tentarono una sollevazione della città contro il discusso governo borbonico. La sommossa fu repressa brutalmente, ma non impedì che crescenti masse popolari e bande di rivoltosi antiborboniche si organizzassero, fortemente unite, pur nella loro diversità, dall'obbiettivo della conquista dell'Unità Nazionale.
Tutto ciò anche per il prezioso ed intelligente contributo che i mazziniani siciliani Francesco Crispi, Rosolino Pilo e Giuseppe La Masa seppero imprimere al movimento, fino a far prevalere la valutazione che si potessero riscontrare in Sicilia condizioni e fermenti nuovi per un'azione insurrezionale armata.

Dunque, la Sicilia non fu passiva spettatrice dell'impresa dei Mille.
Ma, come hanno scritto storici di diverse tendenze ed ispirazioni, "per la prima volta nella storia una regione italiana, e fu la Sicilia, insorgeva di sua iniziativa contro il regime esistente, creando una situazione del tutto nuova per il movimento unitario su scala nazionale, facendo sì che il sogno pluridecennale dell'iniziativa meridionale diventasse realtà".
E' in questo quadro politico, difficile ma nel contempo aperto a spinte innovative che convergono a Genova centinaia di volontari, pronti ad arruolarsi con Giuseppe Garibaldi.
Non ci sono certezze su quanti fossero: 1000? 1088? O di più?
Con un colpo di mano alcuni volontari si impossessarono di due piroscafi, il Piemonte ed il Lombardo, sottratti alla società dell'armatore Rubattino e li condussero a Quarto (Genova), da dove, nella notte tra il 5 e 6 Maggio 1860, i garibaldini salparono per la Sicilia artefici e protagonisti dell'impresa.
Sulla via della Sicilia fu decisiva, il 7 Maggio 1860, la sosta a Talamone (Grosseto), non solo perché permise ai Mille di procacciarsi armi e viveri, ma la tappa di Talamone fu soprattutto determinante sotto il Profilo militare-organizzativo in quanto, qui, i garibaldini, saliti in maniera disordinata a Quarto, furono inquadrati e suddivisi in otto compagnie, le quali a loro volta dipendevano da due battaglioni. Ed è qui che Garibaldi scelse come suoi diretti collaboratori Nino Bixio, come Luogotenente, e Giuseppe Sirtori, nativo di Monticello (Lecco), come capo di Stato Maggiore.
Per quanto riguarda l'estrazione sociale il grosso dei garibaldini era formato da lombardi, in prevalenza giovani della provincia di Bergamo. Ma la maggioranza erano intellettuali di ispirazione borghese e di gran lunga minoranza erano gli artigiani. Tra i garibaldini una sola donna, Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi. Da segnalare la presenza di cittadini stranieri, in prevalenza ungheresi.
Dei Mille volontari di Garibaldi fecero parte anche due giovani di Lecco, i fratelli Giuseppe e Carlo Torri Tarelli. Giuseppe, tenente delle truppe garibaldine, di anni 21, ferito nella battaglia per la conquista di Palermo, morì all'Ospedale di Catanzaro il 28 Settembre 1860. Carlo, di anni 25, decorato capitano con medaglia d'argento, ha partecipato oltre che alla spedizione dei Mille, alla prima guerra di indipendenza del 1859 ed a Custoza nel 1866.
La città di Lecco li ricorda avendogli dedicato una via nel rione Malpensata.

DA QUARTO AL VOLTURNO: I PASSAGGI STRATEGICI DELL'IMPRESA

5 Maggio 1860
Partenza da Genova Quarto della spedizione dei Mille sui piroscafi Lombardo e Piemonte.

7/8 Maggio 1860
Sosta dei Mille a Talamone (GR) per rifornirsi di armi e viveri

11 Maggio1860
Sbarco dei Garibaldini a Marsala.

15 Maggio 1860
Calatafimi: primo scontro armato con l'esercito borbonico.

6 giugno 1860
I borbonici si ritirano da Palermo accettando le condizioni dell'armistizio.

20 Luglio 1860
Vittoria dei garibaldini a Milazzo e liberazione dell'intera Sicilia.

19 Agosto 1860
Garibaldi varca lo stretto di Messina e sbarca in Calabria.

7 Settembre 1860
Garibaldi entra in Napoli libera.

1/2 Ottobre 1860
Vittoria dei Garibaldini sul fiume Volturno della Campania.

26 Ottobre 1860
Incontro a Teano (Caserta): Garibaldi consegna idealmente a Vittorio Emanuele II il regno delle Due Sicilie.

RIFLETTENDO QUELLA RIVOLUZIONE "BORGHESE" MODERATA

Il Risorgimento si inquadra nel periodo storico durante il quale preparò la sua costituzione in Stato Nazionale Indipendente. Politicamente, il Risorgimento, come abbiamo scritto, si concluse in una visione del liberalismo moderato, ispirato da Cavour. Tuttavia nella formazione del movimento nazionale italiano, ebbe grande importanza la dominazione francese in Italia tra il 1796 ed il 1815. Infatti essa diffuse nella Penisola i principi democratici della rivoluzione francese e favorì l'espandersi ed il consolidarsi di un ideale unitario e nazionale.
Lungo questa ispirazione, il liberalismo cavouriano sconfisse gli antichi regimi autoritari ed accentratori e gettò le basi di un nuovo Stato, diplomatizzando e inserendo la rivoluzione in un quadro di condivisione democratica. Nella direzione e nel coordinamento di questo processo, Cavour, in piena sintonia con i gruppi dirigenti liberal-democratici, evitò, con saggezza e lungimiranza, rotture e bruschi sconvolgimenti dell'assetto politico sociale vigente, cercando di contenere e di assorbire senza scosse traumatiche l'ingresso sulla scena politica dei ceti popolari e di nuovi più dinamici comparti produttivi manifatturieri ed industriali. Il capo dello Stato, ricordando a Torino nello scorso Giugno l'anniversario della scomparsa dello statista piemontese, e riandando con il pensiero a quel processo storico per l'unità d'Italia, ha sottolineato che **"la grandezza di Cavour sta nell'aver saputo governare quella dialettica di posizioni che si manifestava nel moto unitario, nell'aver saputo padroneggiare quel processo, fino a condurlo al suo sbocco più avanzato".**
In sostanza il disegno strategico di Cavour fu quello di costruire un nuovo blocco sociale, imperniato, da una parte, su quei gruppi, espressione ormai nell'Italia settentrionale, di una borghesia capitalistica, e dall'altra, sui settori proprietari terrieri di grandi latifondi, aperti e disponibili tuttavia a ricercare con la rivoluzione risorgimentale un compromesso o patto che garantisse il quadro politico esistente, soprattutto nel riconoscimento della proprietà privata e delle connesse leggi.
Lo storico Raffaele Romanelli, autore d'importanti studi sull'Italia Liberale, ricordando, in occasione dei centocinquant'anni dell'unità d'Italia, il pensiero e l'azione di Cavour, ha esaltato "la sua grande capacità mediatrice tra posizioni politiche ed interessi diversi, posta al servizio di un disegno alto e lungimirante, non solo per unificare l'Italia, bensì e soprattutto per introdurre un regime costituzionale, capace di garantire il progresso nella libertà".
Tuttavia, al Risorgimento e alla conquista dello Stato Unitario Nazionale restano indifferenti, quando addirittura non si ponevano su posizioni di ostilità, i contadini, nonostante rappresentassero il 70% della forza lavoro. Questa estraneità del mondo della campagna, fu colta nella sua importanza da Giuseppe Garibaldi, il quale rilevò più volte l'assenza di contadini tra le migliaia di volontari che combatterono per l'impresa dei Mille. Del resto, in precedenza, le drammatiche esperienze dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, con lo sbarco in Calabria del 12 e 13 Giugno 1844 e successivamente di Carlo Pisacane a Sapri, il 25 Giugno 1857, essendo stati entrambi questi tentativi di sollevazione popolare sconfitti, non dall'esercito borbonico, bensì dalla reazione dei contadini, avevano ampiamente segnalato la precarietà e la fragilità del rapporto tra città e campagna e più in generale tra "gente letterata" dei centri urbani ed il "volgo campagnolo", come

scriverà Ippolito Nievo, profondo conoscitore del mondo rurale, nella sua opera "Confessione di un italiano".
L'A.N.P.I. con la Resistenza è stata protagonista del secondo Risorgimento per la libertà, la riscossa ed il riscatto dell'Italia. Oggi, a centocinquant'anni dall'unità nazionale, l'A.N.P.I. ha tutti i requisiti per mettersi in sintonia con il primo Risorgimento, difendendo e consolidando prima di tutto l'identificazione fra Stato Liberale e mondo risorgimentale, identificazione cancellata, non dimentichiamolo, durante il ventennio fascista, con la rottura dell'idea "nazione e libertà" e la sostituzione a quell'idea di uno Stato nazionale ed autoritario.
Dunque, per l'A.N.P.I. l'anniversario, a centocinquant'anni dall'unità d'Italia, rappresenta una straordinaria occasione per conoscere e per rileggere una parte di un così alto significato sociale e culturale della nostra storia. Ed è nel contempo anche una sfida per recuperare all'Italia ed agli italiani l'orgoglio e la consapevolezza della loro identità comune e del loro sentimento nazionale. Senza tuttavia indulgere in enfasi e retorica, a centocinquant'anni dall'unità d'Italia, infatti, le rilevanti distanze, non solo geografiche, tra Nord e Sud sono ben lungi dall'essere superate.
Da decenni, si parla di riforme, salvo poi realizzare nulla. Le sempre enunciate e mai realizzate riforme impongono al Paese un pesante immobilismo ed una permanente emergenza economica e politica. Rimangono, inascoltati e disattesi i continui appelli del Presidente della Repubblica per il superamento delle rissose contrapposizioni tra le forze politiche e per il ritorno ad un confronto civile e democratico sui veri problemi economici e sociali che urgono dalla cui soluzione dipende il futuro del Paese.

A.N.P.I. PROVINCIALE LECCO
Il Comitato Direttivo

Ottobre 2010

errata corrige: 250.000 kmq anzichè 250 kmq

Risorgimento e Resistenza

"Sì, vedete amici, il 25 Aprile è non solo Festa della Liberazione: è Festa della riunificazione d'Italia. Dopo essere stata per 20 mesi tagliata in due, l'Italia si riunifica, nella libertà e nell'indipendenza. Se ciò non fosse accaduto, la nostra nazione sarebbe scomparsa dalla scena della storia, su cui si era finalmente affacciata come moderno Stato unitario nel 1861, con il compimento del moto risorgimentale. Gli storici hanno analizzato anche l'aspetto del ricollegarsi della Resistenza al Risorgimento, ne hanno con misura pesato in molti segni, nella pubblicistica politica, nelle dichiarazioni programmatiche, negli stessi nomi delle formazioni partigiane, nello spirito che animava i militari deportati ed internati in Germania. E se hanno potuto apparire abusate certe formule, il richiamo a quell'eredità, fu componente importante della piattaforma ideale della Resistenza"

(Dal discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al Teatro della Scala di Milano il 24 Aprile 2010)